

Energia, trasporti, ricerca

La green economy per ripartire

Il direttore del Kyoto Club: «Con Industria 2015 eravamo partiti prima di Francia e Germania»

L'annuncio del ministro Clini in videoconferenza: «60mila assunzioni per la protezione del territorio»

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Al Tempio di Adriano la conferenza nazionale sull'economia ambientalista. Il segretario del Pd: «Sarà il cuore del nostro programma»

Nella sessione della mattina il problema l'ha posto in modo diretto Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club e di *Quale energia*: «Al contrario di Merkel o Sarkozy, la destra italiana ignora completamente il valore della green economy. Il Pd, proprio con Bersani, aveva proposto "Industria 2015", programma abbandonato dal governo Berlusconi. Ora è pronto a fare dell'economia verde il cuore del suo programma economico?». A conclusione Bersani risponde: «Sì, siamo pronti, siamo il partito che ha sperimentato il mettere insieme le grandi culture riformiste, fra le quali c'è quella ambientalista. E non siamo più un partito sperimentale ma il primo partito del paese».

La conferenza nazionale Pd sulla economia verde, aperta da Stella Bianchi, al Tempio di Adriano a Roma, è stata una giornata intensa durante la quale gli interventi ecodem si sono alternati alle testimonianze concrete di imprenditori, cooperative sociali, ricercatori. L'ex ministro Edo Ronchi: «Marchionne parla tanto, ma non c'è traccia nel dibattito sulla Fiat di mobilità sostenibile o di auto ibride». Roberto Della Seta: «Non dimentichiamo che c'è stato un referendum sull'acqua e, sui trasporti, il Pd deve scegliere fra ferro e tir». Gianluigi Angeloni (energia solare termodinamica): «Gli incentivi, anche pochi, devono essere certi per alcuni anni, non ci può essere decremento già dal gennaio 2013». Pistorio: «Uno sviluppo diverso è possibile e le miniere per gli investimenti si chiamano evasione, corruzione, sprechi. Bisogna togliere lì». Laura Puppato: «Solo a Roma un imprenditore si può collegare con Equitalia con la posta elettronica certificata, nel resto d'Italia è spreco di tempo e di carta».

Bersani inizia con uno spunto polemico: «C'è la fatica di sostenere il governo senza governare». Invita «qualche editorialista a venire con me dagli esodati. Vedrà che caricarsi del compito di sostenere il governo non è semplice, ma noi lo facciamo». Una fatica tanto maggiore in quanto «c'è molta retorica sulla crescita che è una parola finta». La parola vera è «recessione». Ma le difficoltà non devono impedire di ragionare di futuro, che non è «in contraddizione con il fatto che siamo partito di governo». Per il Pd crescita significa «innovazione, qualità ambiente». Significa trovare «spazio per investimenti e lavoro». E allora: «Sappiamo che lo sgravio del 55% per l'adeguamento sismico e ambientale funziona, funziona il credito di imposta per la ricerca, eravamo partiti prima di Francia e Germania sulle energie rinnovabili e ora siamo al palo. Il ciclo dei rifiuti va chiuso, l'acqua si disperde e quindi ci vogliono investimenti». Esprime solidarietà al capogruppo capitolino del Pd Umberto Marroni, aggredito nell'Aula Giulio Cesare: «La destra ha trasformato in rissa il dibattito su Acea».

Si ragiona nella prospettiva del vertice Rio + 20. E, lo ricorda Gianni Silvestrini, oggi è il primo anniversario del referendum sul nucleare. Eppure non c'è traccia di un piano energetico nazionale così come non c'è piano industriale. Ma le imprese che hanno investito sullo sviluppo sostenibile sono le sole con un segno più nel creare occupazione. Il ministro Clini, in videoconferenza, annuncia di avere portato al Consiglio dei ministri «misure per sostenere con un incentivo fiscale l'assunzione di almeno 60.000 giovani esperti nelle imprese dei settori avanzati della green economy e della protezione del territorio».

Ma anche il governo tecnico delle semplificazioni complica la vita di chi è impegnato nelle rinnovabili. Il decreto sviluppo prevede i «registri». Roba, spiega Stella Bianchi, da ammazzare le imprese, che «mentre aspettano l'autorizzazione non ottengono credito dalle banche». Se il problema sono i soldi, il Pd è d'accordo a ridurre gli incentivi (si è ridotta la spesa per investimenti), «inaccettabile - spiega Francesco Ferrante - l'intralcio burocratico».

